



Don Gianni De Robertis tiene la sua relazione all'incontro del clero



vita di Ac

## Cammino assembleare, si va verso il rinnovo

«Il percorso assembleare che l'Ac sta facendo in questo periodo costituisce lo spazio di riflessione e di interrogarsi sulla situazione dell'azione cattolica nelle Chiese locali e per rigenerare le scelte e i processi che intendiamo percorrere nella Chiesa e nel nostro Paese, anche in sintonia con gli orientamenti della Chiesa italiana per il 2020-2023. È tempo di assemblee parrocchiali, che vanno affrontate nella consapevolezza che sono uno strumento per mettere in pratica nelle nostre realtà lo stile della sinodalità a cui papa Francesco sempre ci richiama e che costituisce l'essenza della nostra associazione». Così la presidenza diocesana Ac nel promemoria inviato in vista delle assemblee parrocchiali di queste settimane. Non solo l'aspetto burocratico e organizzativo, ma un momento di confronto e di condivisione per definire il senso del proprio cammino insieme nell'apostolato: questo vuol essere il percorso assembleare, che porti agli appuntamenti per il rinnovo delle cariche a carattere diocesano (l'assemblea elettiva per l'Ac reatina è in programma il 1° marzo) e poi regionali e nazionale (rispettivamente a fine marzo e a cavallo del 1° maggio). Come appuntamenti preparatori, il percorso aveva visto i soci reatini radunati a ottobre per un momento spirituale (una lectio sull'Icona biblica guida del percorso, le "lettere alle Chiese" dell'Apocalisse), tenuta a Santa Maria Madre della Chiesa da padre Marcello Boniforte, e uno di riflessione ecclesiale e pastorale sul tema del cammino (il versetto degli Atti degli Apostoli: "Io un popolo numeroso in questa città") tenuto a dicembre a Vasta da don Paolo Blaetti. Ora le assemblee delle associazioni territoriali di base: la scorsa settimana si è tenuta nell'associazione parrocchiale di Vozza, ieri per Villa Reatina, mentre oggi pomeriggio, in forma congiunta, si riuniscono Regina Pia-Santa Maria Madre della Chiesa (che si uniscono), San Giovanni Battista e associazione interparrocchiale del centro storico.

## Al ritiro del clero di gennaio, invitato dal vescovo Pompili, il direttore generale della Fondazione Migrantes della Cei

# Per dare voce a tutti i migranti

DI ZENO BIANCHI

**D**i migrazioni, nella Chiesa, si parlava solitamente in questo periodo, essendo collocata la ricorrenza Giornata mondiale a gennaio. Dal 2019, su decisione di papa Francesco, è stata spostata all'ultima domenica di settembre. Ma si è voluto comunque affrontare l'argomento in sede di plenaria mensile del clero, ai suoi principali collaboratori, i preti e diaconi riatini a Conigliano per il consueto incontro del terzo giovedì del mese, il vescovo Domenico Pompili ha proposto una riflessione sulle tematiche migratorie, invitando a parlare don Giovanni De Robertis, sacerdote barese che della Fondazione Migrantes della Cei è direttore generale.

Rispetto a un fenomeno epocale di sempre non è esente infatti la piccola Rieti con le sue realtà delle varie ondate migratorie che portano tantissimi connazionali all'estero, quando anche dal territorio reatino emigrarono nelle Americhe prima, in altri Paesi europei poi, anche diversi reatini (e non va dimenticato come il santo prete Massimo Rinaldi, prima di tornare nella sua Rieti come vescovo, aveva condito per anni l'esperienza missionaria da scabellimitano fra gli italiani emigrati in Brasile), non lo è adesso rispetto ai nuovi emigrati, i giovani che in un'Italia - e il territorio reatino non è certo da meno - che offre meno prospettive devono cercare lavoro fuori confine. E non lo è più, come poteva essere (ma non del tutto) all'inizio, neppure come terra di approdo di stranieri, per quanto non raggiunga certo, fra migranti economici e rifugiati, i numeri delle grandi città.

**Don De Robertis ai preti e diaconi radunati a Conigliano: «Un approccio sociale e pastorale al fenomeno, per guardare al futuro del cristianesimo»**

«Quella delle migrazioni è una realtà che come poche altre sta trasformando profondamente il nostro Paese e l'Europa», ha spiegato De Robertis. E la Chiesa deve stare dentro con uno sguardo ampio, poiché non è solo un fenomeno sociale, ma, come più volte hanno ricordato gli ultimi pontefici, è un segno dei tempi, cioè una realtà teologica, dove Dio sta operando e ci sta parlando», anche se, va detto, è una realtà ancora - troppo poco ascoltata sia a livello politico che ecclesiale. E già, perché se il mondo politico vi si avvicina in modo spesso ideologico o strumentale o, peggio, cavalcando il becco populista, bisogna anche dire che le comunità cristiane ancora «vanno avanti come se queste 11 milioni di persone (circa 5,5 milioni di immigrati e altrettanti di emigrati) non esistessero». Nonostante l'immancabile serie di fake news molto diffuse nel nostro Paese - e in tutto il mondo - e l'immancabile elenco dei soliti stereotipi sui migranti, non si può fare a meno, come comunità cristiana, di avvicinarsi al fenomeno, con la consapevolezza di quanto il discorso abbia un risvolto tanto sociale quanto pastorale.

Sul primo aspetto, «dobbiamo cercare di aiutare le persone a



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali  
Via Cintia 102  
02100 Rieti  
Tel.: 0746.253611 - 0746.253658  
Fax: 0746.200228  
e-mail: laziosette@chiesadiriecti.it

### Unità dei cristiani

#### Gli incontri ecumenici

Si svolge dal 18 al 25 gennaio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, sul tema «Ci trattarono con gentilezza», in riferimento all'episodio (Atti 28,2) di san Paolo naufragato a Malta. Il programma degli incontri ecumenici a Rieti, giovedì 23 alle 18-19 nella chiesetta Madonna dell'Orto preghiera insieme alla comunità ortodossa romana: sabato 25 la celebrazione ecumenica dei Vespri alle 18 in Cattedrale.

## Italiani spiegano cosa significa vivere all'estero

**L'**azione pastorale del servizio diocesano Migrantes, diretto da suor Luisa della Maino, punta anche a sensibilizzare i reatini riguardo la realtà migratoria, anche attraverso testimonianze di italiani che vivono l'esperienza di emigrati condividendo diverse realtà: da quelle povere nel continente africano, come avvenuto attraverso l'incontro con benedetta Tati, giovane reatina che a dicembre aveva raccontato della propria esperienza in Mali dove lavora come capitanio dell'Esercito (che ha aiutato a capire le difficoltà di quelle terre da cui molti fuggono) a quelle delle opulente e secolarizzate società dell'Occidente: in questo caso New York. A portare la testimonianza di italiana negli Usa è stata, nell'incontro svolto l'altra settimana nel teatrino parrocchiale della Madonna del Cuore, Claudia Calli, giovane musicista di Rieti, che è volata oltre oceano nel 2006, «ancora prima che si solstiasse» come una emigrata da italiani che fuggono dall'Estero, la cosiddetta fuga dei cervelli.

Claudia si è presentata come una emigrata dall'Italia e un'immigrata negli Stati Uniti, l'aspetto di quella cosiddetta schiera di italiani nel mondo, indicato lo straniero come il colpevole di tutti i nostri mali. Per questo papa Francesco continua a ripetere che si tratta di coniugare insieme quattro virtù: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. C'è poi l'altro punto: la pastorale allo straniero purtroppo anche nelle nostre comunità è visto non come un fardello atavico cui il Signore si oppone, ma sempre come un disagio, un compito della Caritas tutt'al più, non del suo dovere. È un segno e l'assenza in molte diocesi dell'Ufficio Migrantes. Mentre in questo Paese la presenza sempre più multiculturale in Italia è una realtà, con la consapevolezza di quanto il discorso abbia un risvolto tanto sociale quanto pastorale.

Sul primo aspetto, «dobbiamo cercare di aiutare le persone a vivere la missione cristiana, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso». Un cammino inevitabile, «da cui dipende in buona misura il futuro del cristianesimo nel nostro continente», ha detto don Gianni Pompili. «Questa è una recente esortazione del vescovo di Stoccolma, il cardinal Arborelius, a proposito di una buona misura il futuro del cristianesimo nel nostro continente», ha detto don Gianni Pompili. «Questa è una recente esortazione del vescovo di Stoccolma, il cardinal Arborelius, a proposito di una buona misura il futuro del cristianesimo nel nostro continente», ha detto don Gianni Pompili.



Suor Maria (a Sinfira)

### Una diocesi abbastanza «multicolore»

**A**ll'incontro a Conigliano era presente anche suor Luisa della Maino, che da poco più di un anno dirige in diocesi il servizio Migrantes, assieme a Francesca Dinelli di Spar Carità. La religiosa ha voluto condividere una sintesi della realtà locale, innanzitutto illustrando dei dati: secondo quelli in possesso alla Questura, gli stranieri residenti in provincia di Rieti sono 7353, di cui 2349 nel comune capoluogo. Per quanto riguarda i rifugiati e sfollati, i progetti di accoglienza ne interessano in totale 366, sempre in movimento; fra essi, la Caritas diocesana attraverso il progetto Siproimi (se Sgarbi) ne accoglie 30. Per appartenenza religiosa, questi 366 rifugiati al momento contano 245 musulmani, 14 cattolici, 105 cristiani di altre confessioni, 2 animisti.

Ma anche nel dero e nella vita comunitaria di Rieti appare assai multietnica, ha rilevato suor Luisa: 30 i sacerdoti di origine straniera, parecchi provenienti dalla Polonia, e poi da Congo, Romania, Madagascar, Russia, Romania, India, Venezuela, Sri Lanka, Repubblica Ceca. 45 invece le suore straniere, tra africane, indiane, filippine, sudamericane e dell'Est europeo.

Per quanto riguarda l'attività gestita dalla Caritas reatina, i Siproimi preme di accoglienza presso cinque appartamenti. L'ufficio Migrantes è disponibile ad ammare anche incontri nelle parrocchie e nei gruppi. Altra possibile idea: corsi di italiano per stranieri.

## Sisma, le opere danneggiate al «Varrone Lab»

**Alla presenza del ministro Franceschini, inaugurato dalla Fondazione bancaria il laboratorio per l'arte sacra**

**A**sottolineare l'importanza del progetto è quanto il Mibac vi è tornato alla guida dei Beni Culturali, ha voluto esserci anche lui lunedì pomeriggio al taglio del nastro all'ingresso di Palazzo Dosi.

La a pochi metri dal municipio, nei locali che hanno ospitato a lungo gli sportelli bancari della Cariri (diventata poi Banca Intesa), la Fondazione

Varrone - che dell'ex Cassa di Risparmio di Rieti è "madre" e che, come fondazione di origine bancaria, prosegue nel ruolo, tra gli altri, di massimo "sponsor culturale" del territorio - ha inaugurato il "Varrone Lab", uno spazio destinato al restauro di diverse opere d'arte sacra recuperate nel cratere sismico dalle tante chiese terremotate.

Custodite finora nel deposito che era stato appositamente allestito e che è stato appositamente allestito dalla Soprintendenza all'interno della Scuola Carabinieri Forestali di Cittaducale, le opere sono pronte al recupero, cui lavorerà Anna Paola Salvi, tra le più valenti restauratrici in città, sotto la supervisione dell'ispettore Giuseppe Cassio. «Lavori su pezzi importanti non solo per il va-

lore artistico, ma anche per quello identitario», ha tenuto a dire il ministro, sottolineando quanto è fondamentale che le comunità possano, un domani, tornare ad accogliere i propri gioielli come elemento essenziale per il patrimonio d'arte e di sentimento di tanti paesini.

Un incoraggiamento a non abbandonare i luoghi colpiti dal sisma, ha ribadito il presidente della Fondazione, per Antonio D'Onofrio il rischio, infatti, «è che se la ricostruzione continua ad essere così poco efficace la gente si stanchi e vada via, fino a fare delle aree interne delle aree abbandonate. Quello che stiamo cercando di mettere in circolazione sono le cose che legano le comunità: le tradizioni, le chiese, gli og-

getti a cui erano affezzionati: un modo per mantenere viva l'attenzione e il legame con il territorio».

Non è voluto mancare, naturalmente, a portare la sua benedizione al laboratorio, il vescovo Domenico Pompili. La cura ha vigilato accuratamente sulle operazioni di recupero dei tanti pezzi dai luoghi di culto danneggiati dal sisma e al progetto della Fondazione offre la massima collaborazione.

In fila, per tornare al degno splendore, manufatti di pregio come la "Madonna in trono con Bambino" del XIII secolo, della chiesa di Cosio, la "Sacra famiglia con san Giovanni" del 1527 di Cola dell'Amatrice e il trittico della "Madonna del Latte" di Santa Maria delle Co-



Il ministro Franceschini all'inaugurazione del Laboratorio

stume di Accumoli. Sempre dalla comunità accumolese, dalla parrocchia di Santa Maria, viene il Sant'Emidio con la città di Accumoli del XVIII secolo, a testimonianza di un legame devotamente con il santo patrono di Ascoli (diocesi cui precedentemente quest'area apparteneva) in un vocato strappi, lacerazioni, sfondamenti. (Be. Mar.)

